Il fascista Gianni Nardi

Ricercato per l'assassinio di Calabresi è da un mese a Santiago

Il fascista Nardi ha chiesto rifugio ai golpisti del Cile

E' fuggito dall'Italia con un passaporto falso nonostante la polizia lo ricercasse dal 1972 - I documenti sono stati contraffatti nella stamperia scoperta sabato scorso a Roma dai carabinieri Gli altri due accusati, Bruno Stefàno e la tedesca Grudrum Kiess si troverebbero in Spagna

Gianni Nardi, uno dei fascisti accusati dell'omicidio del commissario Calabresi, si trova da un mese in Cile ed ha chiesto asilo politico alla giunta dei militari golpisti. Lo hanno comunicato ieri i carabinieri del «nucleo di polizia giudiziaria» di Roma, che stanno svolgendo indagini soprattutto negli ambienti di destra dopo la scoperta della stamperia clandestina di via Satrico, all'Appio, dove per vario tempo si sono riforniti di documenti falsi i terroristi neri implicati nel delitto Calabresi e quelli della banda di Giancarlo Esposti, scoperta sulle montagne del Reatino.

Secondo fonti attendibili, inoltre, Bruno Stefano e Gudrum Kiess (i presunti complici di Nardi) si sarebbero rifugiati in Spagna.

La presenza di Nardi l'ultima volta era stata segnalata a San Paolo, in Brasile, e da allora si era saputo ben poco di lui, come pure dei suoi complici Bruno Stefàno e Gudrum Kiess. Secondo quanto hanno potuto accertare i carabinieri, invece, adesso il neofascista accusato di essere stato il killer di Calabresi si è rifugiato in Cile in attesa di ottenere dai militari golpisti l'asilo politico. Nel caso in cui l'asilo non fosse concesso, il procedimento di estradizione risulterebbe molto difficile al governo italiano. Com'è noto, infatti, dopo che i generali cileni soppressero nel sangue la libertà e la democrazia l'Italia ha interrotto i rapporti diplomatici con quel Paese.

Le indagini dei carabinieri, com'è noto, hanno preso il via dalla scoperta della zecca clandestina romana di via Satrico avvenuta sabato scorso. Quel giorno, infatti, i militari del nucleo di polizia giudiziaria diretto dal colonnello Placidi hanno scoperto nell'appartamento di Renato Grassetti, che è stato arrestato, una enorme quantità di passaporti, patenti di guida, carte di identità ed assegni bancari, tutti falsi, contraffatti o rubati.

In casa di Mario Cappuccini, anch'egli arrestato, oltre ad altro materiale falso sono state trovate tre foto-tessera: una di Giancarlo Esposti (il fascista rimasto ucciso nel conflitto a fuoco con i carabinieri sul Pian di Rascino), l'altra di Bruno Stefàno (uno degli accusati per il delitto Calabresi), e la terza del tedesco Henz Frei, che ha dei precedenti per falso insieme allo stesso Esposti.

Le foto dovevano servire per documenti falsi: il collegamento tra i falsari ed i terroristi fascisti era provato. La certezza, poi, si è avuta quando è stato arrestato il terzo falsario, Giuseppe Ortenzi, che è un noto neofascista. Sul suo conto sta indagando anche il magistrato che conduce l'inchiesta sul campo paramilitare scoperto sui monti reatini.

Secondo i carabinieri i fascisti, oltre a rifornirsi di documenti falsi, partecipavano anche all'attività clandestina, dividendo gli utili. Le indagini sui contatti tra Cappuccini e i fascisti furono iniziate anche dall'ufficio politico della questura alla fine del '72, quando vennero alla ribalta Nardi, Stefàno e la Kiess sorpresi alla frontiera di Chiasso su una *Mercedes* imbottita di armi. La polizia trovò nell'abitazione romana di Stefàno un passaporto con la sua foto, ma intestato a Leandro Leoni, suo amico. Si accertò poi che Leoni ebbe da Cappuccini le chiavi dell'appartamento di via Brugnatelli 13, a Pietralata, che fu usato da Nardi, Stefàno e la Kiess come rifugio fino ai 2 marzo scorso.

Alla perquisizione in casa di Stefàno seguì un'altra perquisizione nell'abitazione di un amico, con cui il neofascista aveva partecipato in Kenia ad un traffico di «traveller cheque» falsi. Si tratta di un appartamento in via Pompeo Magno, nel quartiere Prati: la polizia vi trovò 13 pistole, sette carabine, quattro mitra «MAB», 132 accenditori di miccia, detonatori, migliaia di munizioni, e materiale esplosivo. Parte delle armi erano state denunciate alla questura, e l'amico di Stefàno si giustificò dicendo che gli servivano per la cinematografia, settore in cui lavora.

Il ritrovamento di questo «arsenale», e altri particolari dell'inchiesta condotta dall'ufficio politico della questura furono però tenuti nascosti alla stampa. Per quale motivo?

La faccenda non era di poco conto. Tant'è vero che il rapporto redatto dalla polizia e consegnato al Sostituto procuratore della Repubblica di Roma Vitalone fu trasmesso al sostituto procuratore della Repubblica di Milano Riccardelli, che indagava sull'uccisione del commissario Luigi Calabresi. E le indagini portarono anche ad un arresto: Luciano Baldazzi, infatti, finì in carcere perché sospettato di avere fatto da mediatore tra Stefàno ed un mercante d'armi svizzero.

Scoperti e messi in luce gli stretti legami tra la gang dei falsari e i fascisti (quelli del caso Calabresi come quelli della banda di Esposti) i carabinieri ora continuano le indagini per identificare altri possibili responsabili. Le cinque carte di identità che furono trovate in tasca di Esposti a Rascino saranno confrontate con quelle sequestrate in via Satrico.

La vicenda potrebbe avere ulteriori sviluppi. Pur mantenendo, infatti, uno stretto riserbo i carabinieri non nascondono che a quelli di sabato scorso potrebbero aggiungersi altri arresti.

Sergio Criscuoli

Processato e subito scarcerato cinque anni fa

Antesignano dei poligoni neri un deputato MSI

Una vicenda tipica — Guido Lo Porto fu scoperto in un munitissimo campo paramilitare vicino Palermo insieme ad altri tre «camerati»

Dalla nostra redazione

PALERMO, *giugno.*

La storia che inizia alle porte di Palermo il 24 ottobre 1969 è tipica. E' la storia d'un campo paramilitare scoperto e inquisito — ma non troppo — come tanti altri in Sicilia negli ultimi cinque anni: da Menfi a Sciacca, da Catania a Ragusa. Per questo la descriviamo nei dettagli negli uomini e nel loro «destino» di esponenti del MSI. Ma veniamo ai fatti del 24 ottobre 1969: alle 18 un gruppo di carabinieri in esercitazione nei pressi del poligono militare di Bellolampo si dirige verso una zona impervia a Monte del Campo. I militari hanno udito giusto pochi minuti prima — proveniente proprio da quella zona, dove è impossibile avventurarsi senza conoscerla a menadito — una infernale sparatoria.

Seminascosti tra i cespugli quattro giovani. Uno della pattuglia si avvicina al gruppo e chiede i documenti. (Le analogie con l'operazione di qualche giorno fa dei carabinieri sui monti di Rieti sono, a dir poco, eccezionali). Il più anziano tira fuori un tesserino professionale, quello dell'albo dei procuratori legali: è Guido Lo Porto, 32 anni presidente del FUAN (la organizzazione universitaria del MSI, uno dei pupilli di Michelini che l'aveva fatto nominare qualche tempo prima anche «animatore» della Giovane Italia.

Lo Porto sorride ai militari: «Sa com'è, siamo degli appassionati». Alla sua destra imbraccia un mitra con la canna ancora fumante uno studente romano, con il pizzo alla Italo Balbo, Pier Luigi Concutelli 25 anni, terzo anno di agraria. In tre anni di permanenza a Palermo s'è fatto segnalare per aver capeggiato numerose «spedizioni punitive» contro i licei in fermento. E' vicino di casa e buon amico di uno dei più famigerati caporioni missini palermitani, Francesco Mangiameli, più giovane di lui di qualche anno, ma già con una impressionante sfilza di arresti e di altrettante libertà provvisorie, per pestaggi ai danni di studenti democratici.

All'arrivo dei carabinieri gli altri due del drappello hanno avuto intanto il tempo di sbarazzarsi delle armi deponendole a terra accanto ad un'utilitaria parcheggiata poco distante. Sono un medico della clinica ostetrica dell'Università, assistente volontario al centro tumori, Alfio Lo Presti, 29 anni (la macchina è di proprietà di suo padre e reca il contrassegno dell'Ordine dei Medici) ed un altro studente fuori corso di medicina — davanti ai carabinieri si definirà «laureando» — Ferdinando Mistretta 27 anni.

Accanto alla macchina, per terra, e sopra il cofano, avvolte alla bell'e meglio con pezzi di giornale, i carabinieri rinvengono altre armi perfettamente funzionanti: altri due mitra, del tipo MAB, una «machine pistole», due pistole di grosso calibro (una Radom calibro 9 lungo e una Beretta 7,65) provviste di fondine, sette bombe a mano; munizioni di tutti i tipi, anche di armi che non fanno parte dell'arsenale: 100 cartucce a pallottole di 8 millimetri buone per le mitragliatrici; 285 cartucce 7,65; 106 cartucce calibro 9 per mitra, 16 lastrine portacartucce.

Le armi

Durante il tragitto da Bellolampo alla caserma Lo Porto, Concutelli, Mistretta e Lo Presti hanno tutto il tempo per concordare una linea di difesa comune, che poi metteranno addirittura a punto in caserma, dove i carabinieri, con una «leggerezza» che più tardi sarà stigmatizzata dallo stesso PM al processo contro i bombardieri, permetteranno che si appartino in uno stanzone comune, in attesa dei verbalizzanti.

In breve: si sono trovati assieme per caso: hanno deciso di punto in bianco di fare una specie di escursione. E le armi? Concutelli, che s'era adattato a fare l'autista, e che aveva avuto la macchina per le mani per tutto il pomeriggio, ad un certo punto, strada facendo, aveva informato gli altri componenti dell'allegra brigata di aver messo sull'auto quel po' po' di arsenale ed aveva proposto di provarlo, ma «solo per divertirci» dicono, e i carabinieri annotano scrupolosamente, senza fiatare.

Non vale a scuoterli neanche il contrasto della deposizione di Concutelli con quella dei suoi amici: lo studente, ammette, a differenza dei suoi amici, di essersi recato a Bellolampo, col solo scopo di provare le armi.

La politica? Non c'entra. I militari prendono nota e sottolineano che il Lo Porto ha dichiarato di non aver rinnovato la tessera del MSI da cinque anni. Una panzana grossa: Guido Lo Porto fa parte oggi della squallida rappresentanza missina alla Camera dei deputati.

Il quartetto viene rinchiuso all'Ucciardone, mentre scatta un processo per direttissima che «stranamente» non viene annotato nel registro dei dibattimenti aperto al pubblico al palazzo di giustizia. Forze potenti si sono mosse perché la notizia non trapeli: i carabinieri non danno notizia alcuna degli arresti.

Il rapporto

Questo cordone sanitario informativo verrà rotto, alla vigilia del processo, dalla stampa democratica: «*L'Unità*» e «*L'Ora*» rivelano la vicenda e pubblicano i nomi dei componenti dell'inquietante campo paramilitare, conosciuti in tutta la città per essere legati a filo doppio al MSI. Al processo il PM, dottor Giammanco nella sua requisitoria parla chiaro: il rapporto dei carabinieri è stato molto, troppo, «benevolo» nei confronti degli imputati; e questo è tanto più grave se si pensa non solo alla loro ideologia politica ma a precisi elementi di fatto: ad esempio — fa notare Giammanco — sono state ritrovate munizioni che non appartengono alle armi sequestrate. Ci sono altre armi nascoste? E' un interrogativo inquietante: il paese — conclude il PM — attende con ansia la vostra sentenza. Vuol sapere se sarà lasciato in balia di coloro che attentano alla libertà e alla democrazia, oppure se essi saranno perseguiti.

Risultato: si giunge ad una sentenza - compromesso. I neo-fascisti vengono condannati a sedici mesi ciascuno otto in più a Concutelli, custode confesso dei mitra. Torneranno in circolazione nel marzo del '70, dopo avere scontato poco più di sette mesi di galera.

Insomma, gran parte dei partecipanti alle esercitazioni a fuoco del '69, proseguiranno, come se niente fosse accaduto nelle loro attività più consuete: Pier Luigi Concutelli capeggerà per tutti questi anni i manipoli del MSI nelle più violente aggressioni a studenti e nelle più gravi provocazioni contro il movimento democratico palermitano.

Guido Lo Porto, il procuratore legale sorpreso nel campo paramilitare di Bellolampo, uscito dalla galera non attenderà un attimo per «mettersi a disposizione» del suo partito. Durante la campagna elettorale delle regionali del '71, il MSI siciliano per volere di Almirante, gli affiderà la direzione di un effimero fogliaccio «il Popolo di Sicilia». Per questi ed altri meriti alle «politiche» del '72 Lo Porto viene messo in lista ed eletto deputato. Tra gli altri, gli ha fatto la «campagna elettorale» anche Alfio Lo Presti, il medico - bombardiere che nel frattempo ha fatto carriera. E' assistente al reparto ostetricia dell'ospedale civico di Palermo, uno dei feudi del sistema di potere dc. L'ha voluto con sé il fratello del sottosegretario alle finanze, il pluri-inquisito ex - sindaco di Palermo, Salvo Lima, che al «Civico» fa il bello e il cattivo tempo. L'«associazione a delinquere» rimasta praticamente impunita quattro anni fa ha continuato a funzionare alla luce del sole sotto i gagliardetti del partito di Almirante.

Vincenzo Vasile

Nella foto in alto: **uno dei campi paramilitari fascisti.**

Dalla polizia di Bolzano

Arrestato un missino con tritolo nell'auto

E' un noto picchiatore — A Trieste arrestati due esponenti di Avanguardia Nazionale

BOLZANO, 10

Gli agenti della squadra politica della questura di Bolzano hanno arrestato la notte scorsa Renato Papparella, di 28 anni, abitante a Bolzano in via Vittorio Veneto, noto picchiatore fascista: nel portabagagli della sua autovettura aveva tre candelotti di esplosivo già pronti per essere usati. Papparella è stato arrestato alle 3, mentre stava per mettersi alla guida della autovettura. Il giovane si è rifiutato di rispondere alle domande degli agenti chiedendo l'assistenza di un legale.

Renato Papparella fu implicato, nel processo per lo omicidio di un cameriere del «Jocker Club», un locale notturno alla periferia di Bolzano, omicidio compiuto dal suo amico neofascista Carlo Trivini; Papparella fu accusato di minaccia contro alcuni testimoni.

I testimoni minacciati erano i gestori del locale notturno in cui avvenne il delitto e Domenico Spoletti un collega del cameriere ucciso. Papparella avvicinò lo Spoletti in un bar e, spalleggiato da altri due noti picchiatori fascisti, Rossano Scarpa e Renzo Motter, minacciò il giovane cameriere di feroci rappresaglie se non avesse chiesto ai due gestori del club, di «alleggerire» davanti ai giudici, con le loro testimonianze, la posizione dell'omicida.

Oggi il MSI, con l'ormai abusata tecnica delle ricusazioni, ha tentato di «scaricare» il fascista arrestato questa mattina, sostenendo, in un comunicato, che il Papparella non è mai stato iscritto al partito neofascista.

* * *

TRIESTE, 10.

Due noti esponenti triestini di «Avanguardia nazionale», i 22enni Remo Viezzoli e Claudio Luin, sono stati arrestati per associazione a delinquere a seguito di un mandato di cattura del procuratore della Repubblica di Trieste dott. Coassin.

I due, che prestano servizio militare rispettivamente a Udine e a Verona, sono già stati rinchiusi nelle carceri triestine del Coroneo.

L'incriminazione è da collegarsi alla costituzione nella nostra città del gruppo eversivo «Ordine nero», ripetutamente segnalatosi in queste settimane con messaggi minatori, uno dei quali ascriveva al nuovo movimento, erede del disciolto «Ordine nuovo» la paternità della strage di Brescia.

Viezzoli e Luin — a quanto risulta — sono inquisiti in rapporto all'attentato dinamitardo del 27 aprile scorso alla scuola slovena di S. Giovanni, a Trieste. E' stato infatti appurato che entrambi erano in quei giorni in licenza nella nostra città. Alcuni giorni dopo, il 3 maggio, un messaggio firmato «Ordine nero» e contenente minacce di morte, venne indirizzato al giudice Coassin, incaricato delle indagini sulla esplosione alla scuola.

Sempre in queste ore è stato denunciato il 40enne Romano Ambroso, un veronese residente a Trieste e collegato agli ambienti di «Avanguardia nazionale».

L'uomo ha ammesso di aver scagliato alcune bottiglie Molotov, qualche settimana fa, nei pressi della grotta carsica di S. Caterina, nel territorio di Aurisina.

A seguito delle segnalazioni degli abitanti della zona i carabinieri avevano disposto dei pattugliamenti notturni. Nel corso di uno di questi, la notte di giovedì scorso, rimase ucciso per un incidente un milite dell'Arma. I resti delle bottiglie incendiarie lanciate dall'Ambroso furono scorti, quella mattina, anche da un gruppo di giornalisti recatisi sul posto.

Si tratta di Giovanni Colombo noto elemento fascista

Catturato il «gestore» del covo milanese dei terroristi delle SAM

E' stato preso a Mandello Lario - Anche un mezzo blindato nell'arsenale del MAR? - La scomparsa di un fascista operaio della fabbrica dell'industriale Pasotti - Polemiche dichiarazioni del questore di Brescia

Dal nostro inviato

BRESCIA, 10

Nella serata, alle 21, è stato arrestato a Mandello Lario, un centro rivierasco del lago di Lecco, ad una decina di chilometri dalla città manzoniana, Giovanni Colombo, che risulterebbe essere stato il «gestore» della base usata dai dinamitardi fascisti a Milano, chiamata la «Chiesa rossa». Il «rifugio», come si ricorderà, era stato scoperto dagli inquirenti in seguito alle indagini sulle attività di Carlo Fumagalli, il «padre delle SAM», e si trovava in un grosso appartamento di uno stabile in una via laterale a viale Zara, a Milano, nei pressi di piazza Istria.

Sull'arresto del Colombo, che si ritiene abbia svolto un ruolo marginale, ma non per tanto meno utile allo svolgimento delle indagini nell'organizzazione di Fumagalli, non si hanno altri particolari. Si è comunque appreso che l'arrestato è stato immediatamente condotto a Brescia.

Dirigente della «Giovane Italia» e «ideologo» del «Fronte della gioventù» di Lecco, Giovanni Colombo è stato attivista del MSI nelle elezioni politiche del 1972. Scomparso dalla circolazione dopo l'attentato dinamitardo alla sede della federazione lecchese del PSI del 23 aprile, ricomparve la notte del 7 maggio quando un giovane democratico, fatto segno ad alcuni colpi di pistola, riconobbe in lui lo sparatore.

Infine, su mandato di cattura del procuratore della Repubblica di Brescia, pare che gli inquirenti siano prossimi ad effettuare un secondo arresto, definito «molto importante», di un personaggio di cui non sono state rivelate le generalità.

Anche lo svolgimento delle indagini condotte nel bresciano sulla strage di piazza della Loggia, ha fatto registrare alcune novità di rilievo. Il capitano dei C.C. Delfino ha detto che si sta cercando un mezzo corazzato di cui fino ad ora è stato rinvenuto (non ha voluto rivelare dove) il periscopio. Si tratterebbe di un «M 113», un mezzo blindato per il trasporto di truppe che è in dotazione al nostro esercito e che avrebbe fatto parte dell'arsenale dell'organizzazione terroristica di Fumagalli.

L'apparecchiatura ottica, da quello che si è capito, potrebbe essere quella di un «M113» un mezzo blindato che serve per il trasporto delle truppe in combattimento che è in dotazione alle nostre forze armate.

La notizia naturalmente ha sollevato notevole stupore: è possibile che il terrorismo fascista fosse arrivato al punto tale da essere fornito addirittura di un mezzo corazzato? Una volta di più si riconferma l'esigenza di andare fino in fondo e di smascherare i responsabili della trama fascista

Qui a Brescia, invece, le indagini sembrano restringersi all'ambito delle squadracce fasciste che da tempo tentavano di spadroneggiare in città ma all'interno delle quali la magistratura può identificare solo quelli che sono stati definiti «i portatori di acqua».

Giorni fa un magistrato ha detto che la pista che porta a Piazza della Loggia, parte da Piazza Mercato, alludendo alla morte di Silvio Ferrari, saltato in aria con il suo stesso esplosivo e al gruppo di giovani teppisti fascisti di cui lui faceva parte. Che la morte di Silvio Ferrari fosse da mettersi in stretta relazione con la strage di Piazza della Loggia è un fatto che tutti hanno intuito fin dal primo momento. Al riguardo, i magistrati evidentemente possiedono anche gli elementi specifici, ma non è possibile farmarsi qui.

Se per ora non esistono elementi giudiziari validi che possono stabilire un nesso fra i vari episodi di violenza fascista e le trame nere affiorate a Brescia, Milano e Rieti, non si può nemmeno accontentarsi, come invece qualcuno intenderebbe fare, della tesi secondo cui gli amici di Silvio Ferrari, convinti che il loro amico fosse caduto in una «imboscata» avrebbero organizzato la strage per vendicarlo.

E' una tesi che, oltre a prescindere dalle gravi responsabilità di chi ha permesso al terrorismo fascista di radicarsi e espandersi nel nostro paese, non tiene conto che un simile attentato deve necessariamente avere come presupposto un'organizzazione che va oltre i vari Silvio Ferrari o i Kim Borromeo.

Che fine ha fatto, ad esempio, Giovanni Manfredi, l'operaio dell'Idra, la fabbrica del Pasotti, proprietario di immobili e di un motoscafo che girava in fabbrica armato di pistola?

Da quanto ci risulta il Manfredi, da qualche tempo, era divenuto a sua volta un frequentatore della pizzeria *Ariston* e conosceva sia Silvio Ferrari che il Borromeo e ci risulta anche che sia sparito dalla circolazione alcuni giorni dopo la strage,

elenco di dodici nomi di gio-

Le indagini sulla morte di Silvio Ferrari fanno registrare anche una polemica fra la Questura di Brescia, i carabinieri e la magistratura.

Questa mattina il questore, dott. Mastronardi, nel corso di una conferenza-stampa, ha voluto precisare le mosse degli uomini della squadra politica la notte fra il 18 e il 19 maggio, ossia quella in cui morì il giovane attentatore fascista. Quella notte — ha precisato il dott. Mastronardi — il dott. Lamanna, vicecapo della squadra politica, si era recato con alcuni agenti nella villa dei genitori del Ferrari e l'aveva perquisita per ben due ore senza trovare nulla.

Come mai è invece saltato fuori il candelotto di dinamite, il tritolo e le micce durante la perquisizione effettuata la scorsa notte dai carabinieri? E quando quell'esplosivo è stato portato in casa Ferrari?

Il dott. Mastronardi ha tenuto anche a precisare che una mattina successiva alla morte di Ferrari, la Questura di Brescia aveva fatto pervenire alla magistratura un vani che avevano trascorso la serata precedente con Silvio Ferrari; fra questi vi erano anche i nomi dei tre giovani e della ragazza arrestati per reticenza e falsa testimonianza l'altro giorno.

Perché — si domanda il questore di Brescia — i quattro vennero interrogati e arrestati solo venti giorni dopo che la magistratura era a conoscenza dei loro nomi?

Intanto ieri sera, sempre nell'ambito delle indagini sulla strage di Piazza della Loggia, i carabinieri hanno scoperto, in località Montiglio, alla periferia della città, 57 bombe a mano, in buono stato di conservazione.

Mauro Brutto

Una nuova traccia fra le molte seguite finora dagli inquirenti

Una pista per il delitto di Cortona l'auto fuori strada di tre giovani

Nella vettura bende e materiale di medicazione mentre si sostiene che l'assassino dello studente deve essersi ferito nel vibrare le 19 pugnalate - Oggi i funerali dello sventurato figlio del consigliere comunale del PCI

Dal nostro inviato

CORTONA, 10

La commozione e lo sdegno diventano indignazione. Il corpo senza vita di Donello Gorgai giace ancora, in attesa dei funerali che saranno celebrati domani pomeriggio, nella stanza a piano terra trasformata in una serra di garofani rossi, ma la gente di Cortona e di Camucia esige che sia fatta piena luce sull'assassinio.

Gli abitanti di questa zona generosi e appassionati fino a sfiorare l'irruenza, per due giorni si sono imposti un atteggiamento di calma che voleva essere anche fiducia nell'operato degli inquirenti. Ma il tempo passa e non sembrano venire fuori elementi nuovi che possano risolvere questo giallo.

Ad aggravare questa situazione è poi arrivato questa mattina un fatto nuovo: qualcuno ha buttato in pasto all'opinione pubblica e certo non solo per tacitarla (e anche se fosse solo per questo sarebbe molto grave) il nome di un giovane del posto. Anzi si è detto che questi era stato addirittura arrestato. Il movente del delitto, sono sempre gli stessi a far circolare la voce, sarebbe una storia di rivalità e gelosia per donne.

Ma questa versione, accreditata già nelle ore immediatamente seguenti al delitto, è stata smentita dai fatti, tanto che ieri sera autorevolmente si affermava che una prova molto concreta aveva cancellato con sicurezza ogni ombra di dubbio.

La prova in questione è stata dettata direttamente dai risultati della perizia necroscopica: i medici legali il professor Barni e il professor Merli concordemente hanno sostenuto che i colpi, ben 19, erano stati vibrati da una sola persona molto robusta. La quale tuttavia doveva aver sostenuto una fatica enorme per vibrare le pugnalate e data anche la natura dell'arma (una specie di baionetta) è molto probabile, avevano precisato i periti, che l'assassino porti ancora sulla mano destra i segni dell'aggressione. In pratica cioè deve avere delle ecchimosi e anche, con tutta probabilità, dei tagli. Un marchio che, ovviamente, finora non è stato individuato in nessuno degli interrogati.

Nelle ultime ore, tuttavia, c'è stato un episodio che potrebbe aprire un nuovo improvviso spiraglio in questo drammatico angoscioso giallo. La traccia riporta in prima linea l'ipotesi del delitto politico, che gli inquirenti sembrava avessero accantonato perché sembrava loro che le modalità con cui il fatto si era verificato, lo escludessero.

Ieri mattina dunque, a pochi chilometri di distanza da Camucia è stata rinvenuta una macchina che, a prima vista, è sembrata abbandonata in seguito a un incidente.

A bordo, durante una ispezione, sono stati trovati dei volantini, dei documenti e delle armi bianche: coltelli, pugnali. Ma — e questo interessa il caso Gorgai — sono state trovate delle bende e un emostatico, il che fa presupporre che almeno uno degli occupanti abbia avuto bisogno di curarsi delle ferite. Su quest'auto, a quanto risulta, viaggiavano tre giovani due dei quali della zona di Chianciano-Montepulciano e un terzo straniero, un negro. F.L. e C.T.: queste le iniziali dei due giovani italiani che risulterebbero noti fascisti, già segnalati per altre sanguinose aggressioni. Il terzo, N.R., è un giovane di colore residente a Parigi e da poco trasferitosi in provincia di Arezzo.

Tutti e tre, dopo l'incidente d'auto, sono stati ricoverati in ospedale. «Se uno di essi — dicono gli inquirenti — ha dei tagli su una mano, potremmo dire di aver trovato una pista: controlleremo e vedremo se tra le ferite che presentano ve ne sono alcune da arma da taglio».

Questo è l'unico fatto concreto, almeno fra quelli resi noti, in una indagine che brancola in diverse direzioni e che interessa — riferiamo sempre un'opinione degli inquirenti — almeno 500 persone definite sospettabili. Donello Gorgai aveva molte e varie amicizie e tra queste si indaga.

Tuttavia nelle ultime ore si è fatta strada anche l'altra ipotesi, e cioè che solo uno di coloro che hanno atteso nel buio Donello era da quest'ultimo conosciuto. E costui avrebbe funzionato da esca. I complici, tra i quali colui che ha vibrato le coltellate, possono aver atteso nascosti per poi uscire all'ultimo momento allo scoperto. Ma dove hanno atteso? Ieri sera alcuni cittadini hanno notato che due degli alberi vicino alla panchina del delitto, hanno i rami inferiori spezzati di fresco mentre la corteccia è scrostata. Qualcuno è salito e si è nascosto tra le foglie? Anche accertare questo particolare potrebbe imporre un preciso indirizzo alle indagini.

Paolo Gambescia

STUDI STORICI

SOMMARIO del n. 1 - 1974

- **L. Berlinguer** CONSIDERAZIONI SU STORIOGRAFIA E DIRITTO
- **S. Lanaro** MOVIMENTO CATTOLICO E SVILUPPO CAPITALISTICO NEL VENETO FRA '800 E '900

OPINIONI E DIBATTITI

- **U. Puccio** CATTANEO NÉ SCOMODO NÉ INUTILE

PROBLEMI DI RICERCA

- **A. Rossi** LIBERISMO E TEORIA NELL'OPERA DI LUIGI EINAUDI (1901-1912)
- **E. Guibert-Sledziewski** DAL FEUDALESIMO AL CAPITALISMO. TRANSIZIONE RIVOLUZIONARIA O SISTEMA TRANSITORIO?

NOTE CRITICHE

- **A. Wyrobisz** STORIE DELLA CULTURA MATERIALE IN POLONIA. METODO DI RICERCA, NUOVA PROBLEMATICA O DISCIPLINA SCIENTIFICA AUTONOMA?
- **F. Mazzonis** ANCORA A PROPOSITO DI MOVIMENTO CATTOLICO. CRISTIANO SOCIALI E INTRANSIGENTI
- **D. Bicocchi** RAPPORTI ITALIA-USA NEL PERIODO FASCISTA

CRONACHE

- **E. Menduni** UN CONVEGNO SULLA STORIA DELLA CITTÀ

SCHEDE

LIBRI RICEVUTI

ABBONATEVI

Riceverete in omaggio una cartella con 8 disegni di autori vari

Un fascicolo L. 1.800

Direttori: Ernesto Ragionieri e Renato Zangheri
Direzione e Redazione: Bologna, Via Barberia, 4²
AMMINISTRAZIONE: ROMA, Via dei Frentani, 4
Abbonamenti: anno L. 6.000, estero L. 10.000, un fascicolo L. 1.800
Versamenti: A.G.R.A. - Via dei Frentani, 4 - c/c p. n. 1/43461